

FRATELLO DI LATTE

Archivi di voci nere nel soundscape delle spiagge salentine

Gianpaolo Chiriaco

“Well, for one thing,” Rodrigo said, “it means that trying, over and over, to prove black misery and Latino destitution with statistics, figures, and examples, is counterproductive. It just makes whites feel *uncomfortable*. [...] The same is true for proving *guilt* – white guilt, I mean.”

(Delgado 2003: 1223, corsivi miei)

In queste pagine darò conto di un esperimento. Un esperimento che consiste nel registrare le voci dei venditori africani – nella maggior parte dei casi senegalesi – sulle spiagge del Salento. Accennerò anche alle tattiche messe a punto al fine di presentare questo esperimento – durante le due giornate di *Presente Imperfetto* e in altre circostanze – in quanto esse sono parte integrante del processo attraverso il quale quest’etnografia di “voci nere” è stata elaborata.

Una premessa. Come etnomusicologo e antropologo della musica, il mio principale campo d’indagine è il canto afroamericano: mi occupo di come la vocalità abbia definito, formato, raccontato e contestualizzato l’esperienza nera negli Stati Uniti. Nella storia della musica afroamericana, la tradizione dei *calls and cries* – richiami funzionali, legati per lo più a situazioni lavorative, quali gli strilli dei mercanti, o a particolari esigenze di comunicazione, come gli *hollers* notturni – riveste un ruolo assai prominente. Vengono infatti considerati stili primigeni da cui ha preso vita la grande stagione musicale del Ventesimo secolo.

Nell’estate del 2014 ho iniziato, nel quadro di un più vasto progetto di ricercaⁱ, a utilizzare le indagini in ambito afroamericano come griglia interpretativa per comprendere le espressioni musicali, e in particolare vocali, che emergono nel contesto della diaspora africana in Italia. Per svolgere una ricerca sul campo che mi permettesse di mettere subito a fuoco questioni legate alla vocalità e alla *blackness*, mi sono rivolto al contesto italiano con un’attenzione simile a quella dei ricercatori americani nel Sud degli Stati Uniti nei primi decenni del Novecento. Ho così pensato di raccogliere registrazioni di voci nello spazio balneare estivo, di fissare cioè su un supporto digitale il soundscapeⁱⁱ della spiaggia nei mesi dell’afflusso turistico, in cerca di *calls and cries* per così dire afro-europei, ma anche contemporanei, ovvero inseriti in un paesaggio odierno, a sua volta oggetto della ricerca.

Ero consapevole che la mia scelta andava incontro ad almeno due grossi problemi metodologici ed etici. In primo luogo, gli etnografi americani del secolo scorso, a cui in qualche modo mi ispiravo, ragionavano all’interno di una realtà socio-politica polarizzata,

con la segregazione razziale come componente essenziale. In secondo luogo, occupandomi di voci (cioè di suono) e non dei soggetti (cioè dei produttori di quel suono) partecipavo al processo mediante il quale i soggetti dalla pelle nera spariscono – nella società italiana – quando non si parla di loro (quasi mai “con loro”), cioè quando non si parla di sbarchi o criminalità. Son due nodi metodologici ed etici che in nessun modo ho provato a sciogliere. Il solo fatto che io – bianco ed europeo – potessi sedermi su una spiaggia con in mano un registratore era parte del mio privilegio. Negare o limitarne gli effetti sarebbe stato inutile, dal momento che quel privilegio era parte integrante del paesaggio che mi interessava osservare, quindi parte integrante della mia ricerca. Inoltre, lo slittamento ermeneutico dal soggetto alla sua voce mi permetteva di avviare una critica all’idea neoliberista di voce come pura e autentica espressione dell’individualità (Weidman 2014: 46), nel tentativo di dimostrare che più spesso di quanto pensiamo – laddove non intervengano specifiche dinamiche di potere e rappresentazione – la voce dell’*altro* viene da noi catalogata come semplice parte di un rumore di fondo. Di un soundscape, appunto.

Sin dal primo momento, ho scelto di realizzare quello che sarebbe stato un archivio esclusivamente sonoro, togliendo qualsiasi spazio al campo del visivo, cosicché l’archivio di registrazioni che rappresenta il risultato finale di questo primo lavoro sul campo è una raccolta di paesaggi sonori in cui spiccano le voci di venditori neri. La mappatura è avvenuta tra luglio e agosto 2014. Da solo o con l’aiuto di Alessandra Ferlito, curatrice di arte contemporanea, ho registrato l’elemento sonico di numerose aree costiere sabbiose salentine, in particolare della zona di Gallipoli e Porto Cesareo (alcuni estratti dell’archivio e l’audio della mia relazione a *Presente Imperfetto* sono disponibili online: <http://www.afrovocality.com/contemporary-calls/>).

Ascoltando l’audio del mio intervento, è possibile farsi un’idea di come il lavoro sia stato elaborato teoricamente, nonché delle modifiche operate in corso d’opera. Qui proverò a descrivere l’esperimento inglobando i due termini suggeriti da Delgado nel passaggio citato in apertura: comfort e senso di colpaⁱⁱⁱ. Esiste una sorta di corrispondenza tra le due componenti: laddove aumenta il comfort (per i bagnanti bianchi) diventa più facile (per i venditori neri) far leva sul senso di colpa (bianco) per riuscire a piazzare qualche oggetto. La “buona azione” dell’europeo in vacanza, il gesto di acquistare un oggetto o scambiare qualche parola, sembra trovare il suo senso all’interno di un insieme di pratiche atte a garantire e giustificare il godimento del *leisure*, a cui il bagnante bianco è finalmente giunto dopo un anno di sacrifici e sudore. Esistono tuttavia dei limiti in questo tipo di dinamica, non prescritti ma molto chiari, a cui il venditore si deve attenere. Se, al contrario, tali limiti vengono superati, la presenza o il passaggio del venditore possono essere vissuti (dai bianchi turisti) come attacchi al comfort. Vedremo come l’uso della voce sia indispensabile per non oltrepassare quei limiti. Ci sono ovviamente anche fattori esterni al litorale – al di fuori dello spazio specifico, per così dire – che possono spostare gli equilibri verso un lato o verso l’altro. Un esempio, nell’agosto del 2014, è stata la direttiva “spiagge sicure” del ministro Alfano, il cui fine – secondo i comunicati ministeriali – era proprio quello di

salvaguardare la serenità degli italiani sulle spiagge, tratteggiando i venditori (definiti *vu cumprà*) come presenze che “molestano” e “insolentiscono”^{iv}.

L'esistenza di un bilanciamento tra comfort e senso di colpa ci aiuta a capire meglio il ruolo della voce. I venditori si appropriano delle potenzialità del mezzo vocale per ottenere vantaggi economici e sociali, agendo sul bilanciamento in due modi: segnalando una presenza e rendendo le individualità riconoscibili.

Il potere della voce di segnalare una presenza anche laddove la vista non ci aiuta a scorgerla è oggetto di numerosi studi^v, ma forse quello che è in gioco qui è l'aspetto più emotivo di quella comunicazione della presenza: rendendosi percepibile, annunciandosi prima ancora di entrare nell'ambito del visivo, la voce avvisa e acquieta. Dalle registrazioni emerge come tutti i venditori cerchino di alimentare un senso di familiarità. Sembrano dire: “è tutto ok, sono solo un altro africano che strilla”.

Questa funzione distensiva si regge su elementi melodici e linguistici. I richiami si articolano in gesti sonori fatti di note lunghe o di poche sillabe ripetute, dove fondamentale è anche il lavoro sul timbro, alla ricerca di un suono arrochito o “nasalizzato”. Sul piano linguistico, i venditori utilizzano l'italiano – talvolta con perfetta pronuncia, talaltra con storpiature più o meno intenzionali – così come altre lingue straniere (francese e inglese). In molti casi adottano il dialetto, privilegiando formule di uso comune quali ‘compà’ (compare), equivalente di un'altra formula molto usata: ‘amico mio’. Mi preme sottolineare che la funzione distensiva evidenziata non riduce in nessun modo l'alto grado di abilità e competenza richiesto per un sapiente uso di differenti soluzioni linguistiche, le quali a loro volta permettono al venditore nero di risultare simpatico ma non offensivo. Anzi, sono una precondizione: maggiore è l'abilità, maggiore è il senso di naturalezza che il venditore può mettere in mostra svolgendo il proprio lavoro, maggiore è il senso di rilassatezza percepito dai bagnanti.

Nella rituale quotidianità della spiaggia, segnalare il proprio arrivo è di fondamentale importanza per il successo degli affari. Accade spesso, infatti, che il venditore non riesca a piazzare la propria mercanzia il primo giorno in cui incontra potenziali acquirenti. Le sue possibilità aumentano il giorno successivo (secondo l'interpretazione qui proposta, il secondo giorno si incrementa il senso di comfort: il venditore non viene più considerato un estraneo, ma “è quello di ieri”). Ed è per questo che segnalare il proprio arrivo assume una funzione tattica importante: si allertano i potenziali compratori incontrati (ma non convinti) il giorno precedente.

In questo quadro, si coglie l'importanza che può avere il farsi identificare. Se la voce è un marcatore di unicità e il suo suono ci permette di riconoscerne il proprietario fra mille timbri diversi, possiamo qui considerare la voce come tecnologia del sé (Eidsheim 2008): con pochi accorgimenti ci si può far riconoscere in maniera efficace, anche a distanza. Coticché, le

voci dei venditori neri si rendono uniche adottando coscientemente appositi stratagemmi. In primo luogo, invocazioni: in questo ambito troviamo le soluzioni più creative come quel ‘fratello di latte’, marchio di fabbrica di un mercante-lottatore che divideva il suo tempo fra il lavoro sulle spiagge e le lezioni di kickboxing tenute in una palestra della zona. Spesso il venditore urla il proprio nome. Mustafa, ad esempio, è un personaggio leggendario sulle spiagge di Porto Cesareo. Mi sono imbattuto in tre diversi venditori che dichiaravano di chiamarsi Mustafa al grido di “sono io Mustafa, eh!” o “è arrivato Mustafa d’America”, ma è del tutto probabile che ci fossero anche altri Mustafa che io non ho incontrato.

Se descrivere la mercanzia è troppo ovvio, meglio incitare all’acquisto con un semplice “prego, prego”, o con un più diretto “cacciàti li sordi ca li teniti”^{vi}. Vi sono anche casi in cui la strategia comunicativa è più elaborata. È il caso di Na (diminutivo di Nalle) e delle sue scelte sofisticate: la camicia dai colori giamaicani, la facilità con cui varia l’idioma (dal wolof, all’inglese, all’italiano, a vari dialetti del Nord e del Sud), l’inconfondibile risata, che ha trovato posto nella clip suonata a conclusione dell’intervento nella due giorni romana. In un’altra occasione^{vii} ho utilizzato una versione più estesa della stessa clip, con un estratto di una lunga conversazione avuta con lui, in cui articolava con notevole eloquenza e un bel timbro baritonale la consapevolezza che quel lavoro ha molto a che fare con il comfort e il senso di colpa. Nelle sue parole, i bagnanti, se son “persone buone”, colgono il fatto che anche i venditori lo sono, e comprano oggetti non per vero bisogno ma perché capiscono di “avere di fronte persone buone”.

Spostando il punto di vista dal discorso di Na a quello dei bagnanti bianchi, si può dire la stessa cosa con altre parole: sulla spiaggia viene considerato accettabile il lavoro del nero che non turba il comfort dei bagnanti, ma che al contempo – manifestando apertamente la propria onestà e dedizione – ha l’abilità di mettere i bagnanti nelle condizioni di provare quel senso di colpa che porterà loro ad acquistare qualcosa, senza che l’acquisto turbi il loro senso di comfort^{viii}. Così la spiaggia degli sbarchi diventa, nel quotidiano estivo, un luogo in cui è in atto un delicato gioco di posizionamento. In cui lo scambio non è fatto soltanto di euro, cineseria e parei, ma di un qualcosa più complesso: diventa una sottile negoziazione. E la voce rappresenta uno strumento essenziale per indirizzare quella negoziazione e condurla a buon fine.

ⁱ <http://www.afrovocality.com>

ⁱⁱ Sul concetto di soundscape (la cui traduzione italiana, *paesaggio sonoro*, non suona altrettanto bene), in anni più recenti si è sviluppata un’ampia bibliografia. Il testo di riferimento rimane però Schafer 1998. Da segnalare anche il bel lavoro dell’Archivio Italiano Paesaggi Sonori (<http://www.archivioitalianopaesaggisonori.it/>).

ⁱⁱⁱ In nessun modo sto suggerendo che il contesto americano e quello italiano siano assimilabili, se non per alcune – assai generali – tendenze nel modo di confondere le nozioni di etnia e razza con discorsi su migrazione e nazionalismo. Inoltre, nel testo di Delgado, *white guilt* è da intendersi

come la colpevolezza (storica) dei bianchi americani, mentre qui mi interessa trattare il senso di colpa del bagnante bianco come una pressione sociale che agisce alla luce del sole (è il caso di dire) nel contesto della spiaggia, e che opera come una sorta di tassa psicologica sul privilegio. In altri termini, userò qui *comfort* e *sensò di colpa* come strumenti fondamentali per capire come le differenze razziali vengono interiorizzate ed esteriorizzate, per comprendere cioè il modo in cui viene costruito l'immaginario razziale sulle spiagge.

^{iv} Per capire il modo in cui il ministro Alfano è entrato in questo esperimento, si ascolti l'audio della presentazione (<http://www.afrovocality.com/contemporary-calls/>).

^v Nel gergo musicologico si definisce voce acusmatica, cioè una voce la cui sorgente non è dato vedere (Chion 1991 e Kane 2014).

^{vi} Tirate fuori i soldi, ché li avete.

^{vii} L'occasione era l'installazione sonora dal titolo "A Sound with No Presence" realizzata nel corso del symposium "Black Vocality II: Cultural Memories, Identities, and Practices of African-American Singing Styles" (Columbia College Chicago, 18-19 Novembre 2014, <http://www.afrovocality.com/black-vocality-2014/>).

^{viii} Vi sono, ovviamente, altre forze in campo – come ad esempio il bisogno di consumo, anch'esso parte integrante del *leisure* – qui non analizzate per ragioni di sinteticità.

Bibliografia selezionata

Capello C., Cingolani P., Vietti F., *Etnografia delle migrazioni*, Carocci, Roma, 2014

Chion M., *La voce nel cinema*, Pratiche, Parma, 1991 (ed. or. 1982)

Courlander H., *Negro Folk Music USA*, Columbia University Press, New York, 1963

Delgado R., "White Interests and Civil Rights Realism: Rodrigo's Bittersweet Epiphany", *Michigan Law Review*, vol. 101, 5, 2003, 1201-1224

Eidsheim, N.S., *Voice as Technology of Selfhood: Towards an Analysis of Racialized Timbre and Vocal Performance*, University of California San Diego, 2008.

Giuliani G., Lombardi-Diop C., *Bianco e nero. Storia dell'identità razziale degli italiani*, Le Monnier, Milano, 2013

James W. L., *Stars in de Elements. A Study of Negro Folk Music*, Duke University Press, Durham, 1995

Kane B., *Sound Unseen. The Acousmatic Sound in Theory and Practice*, Oxford University Press, Oxford/New York, 2014.

Perry I., *More Beautiful and More Terrible. The Embrace and Transcendence of Racial Inequality in the United States*, NYU Press, New York, 2011

Riccio B., *Toubab e Vu Cumpra. Transnazionalità e rappresentazioni nelle migrazioni senegalesi in Italia*, CLEUP, Padova, 2007

Schafer R. Murray, *Il paesaggio sonoro*, LIM, Lucca, 1998 (ed. or. 1977)

Silverstein P.A., "Immigrant Racialization and the New Savage Slot. Race, Migration, and Immigration in the New Europe", *Annual Review of Anthropology*, 34, 2005, 363-384

Weidman A., "Anthropology and Voice", *Annual Review of Anthropology*, 43, 2014, 37-51